

DALL'INVIATO Aldo Varano

TERMINI IMERESE Si ferma un attimo appena scavalcato il guard rail dell'autostrada occupata, quasi si stende verso la grande pianura di Termini Imerese su cui è piantata la zona industriale fitta di fabbrichette, e mi avverte: «La chiusura della Fiat a Termini? Ecco, significa cancellare tutto quello che vede da qui. Tutti quei capannoni con noi dentro. Dopo prenderemo a morsi la fame». Sono 2.200 i lavoratori nella Fiat e quasi altrettanti nell'indotto degli stabilimenti che producono direttamente e solamente per la Fiat, nei trasporti, nei servizi. Ma anche così non si capisce ancora cosa voglia dire chiudere: qui l'indotto sono anche i commercianti, gli artigiani, le imprese dell'edilizia. È tutta Termini Imerese, i paesini delle Madonie e anche un pezzo di Palermo città a vivere sulla più grande fabbrica della Sicilia Occidentale.

Le magliette ardesia si sono messe in movimento fin da ieri mattina all'alba. Per ribellarsi. Hanno cominciato quelli del primo turno delle sei. Sono entrati e giusto il tempo di strisciare i tesserini per far vedere che erano tutti lì, dentro lo stabilimento, pronti a riprendere la produzione, e subito via, tutti fuori in massa. Esasperati anche, perché mentre qui si consuma il centro del dramma: le prime pagine dei giornali parlano di Torino e di quello che accade a Mirafiori e riservano a loro, soltanto in seconda battuta, un rigo tragico e doloroso: a Termini si chiude. Per questo sono stati costretti a fare immediatamente gesti forti: occupare l'autostrada, fermare i treni. E stamattina si fermerà tutta Termini, arriveranno i sindacati del comprensorio, gli studenti, e gli operai torneranno con le loro famiglie, quasi tutte rigorosamente monoreddito, coi ragazzi e le ragazze che campano coi 900 euro mensili del padre che lavora in fabbrica.

Nessuno si sbilancia sul futuro, su quello che accadrà se le indiscrezioni, la fine della Fiat in Sicilia, diventeranno il loro domani. Ma non è difficile prevedere un crescendo di tensioni. Non si tratta soltanto di perdere quel posto di lavoro ma di perdere il diritto a lavorare, perché il

“ Qui non si tratta soltanto di perdere il posto di lavoro, ma di perdere il diritto a lavorare. Oltre la Fiat c'è il buio il salto nel vuoto ”



Abbiamo quasi tutti un'età media di 48 anni. Nessuno ci prende più. Se si chiude non vai da nessun'altra parte. Vogliono mandarci a rubare ”

Quanti sacrifici per un pezzo di pane?

La rabbia e la paura degli operai di Termini Imerese. Occupate l'autostrada e la ferrovia



Il blocco dell'autostrada Palermo-Catania degli operai della Fiat di Termini Imerese dopo l'annuncio di "tagli strutturali" Franco Lannino/Ansa

posto che hanno alla Fiat non è sostituibile, non ha alternative né surrogati: non ci sono altre fabbriche, né settori in cui buttare le energie e le competenze accumulate. Oltre la Fiat c'è il buio, un salto nel vuoto, un buco nero che ingoia redditi, famiglie unite, dignità, onestà, speranze.

Il momento più intenso della giornata è arrivato un po' dopo, quando quelli del primo turno erano ancora lì, reduci dalla stazione e dell'autostrada, e sono arrivati quelli del secondo, con gli abiti borghesi. Venticinque minuti e sono tornati fuori, una grande macchia ardesia,

mentre arrivavano quelli della Clear, 200 dell'indotto selleria, i 150 dell'Ergom, serbatoi e paraurti, i 70 della Magneti Marelli, che fanno gli ammortizzatori e tanti altri. Poi il fiume dei camion che rischiano di restare scarichi chissà per quanto. Un altro corteo, un nuovo blocco dell'au-

tostrada e della stazione di Fiumestorto. C'è molto pessimismo, nessuno si dice convinto che si riuscirà a bloccare le decisioni della Fiat; ma nessuno si concentra veramente fino in fondo a immaginarsi ricacciato nella disperazione da cui questa zona ini-

ziò a uscire nel 1970 quando si iniziarono a costruire le 500. Gli operai quando sono insieme si fanno coraggio, scherzano perfino. Ma quando ne isoli uno e gli chiedi cosa farà lui dopo, viene fuori un fiotto di incredulità e di smarrimento. «Vogliono mandarci a rubare» è la reazione più

diffusa. Roberto Mastro Simone, un operaio dirigente della Fiom, diventato il punto di riferimento della resistenza operaia, spiega: «Il 50% siamo di Termini Imerese, gli altri del comprensorio e un 10% di palermitani. Fu la Fiat a bloccare l'emigrazione cancellando la miseria più nera nel Settanta. Ora abbiamo un'età media di 48 anni. Che facciamo? Chi ci prende? Se chiude qui non vai da un'altra parte, vai sulla strada». Gli operai gli si fanno continuamente intorno: suggeriscono occupazioni, una grande manifestazione a Roma o, perché no, a Torino, l'assedio al Palazzo della Regione, tutti in treno senza pagare biglietto verso il Parlamento.

«In 4.000 a casa a riposarsi: grazie Silvio». È l'unico grande cartello nel corteo. Gli operai se lo indicano. Ridono. Ma l'indignazione è forte, c'è un retroterra di rancore e rabbia.

Oggi non si trova un operaio disposto a confessare di aver votato la Cdl, anche se devono averlo fatto in parecchi. Dice Matteo: «Questo è un debito elettorale. Berlusconi non ha fatto nulla in tutti questi mesi per rilanciare la produzione. Solo le sue leggi. Quelle che servivano a lui». Accanto Giovanni ripete sottovoce: «Trent'anni di Fiat. Non è possibile. Mi viene da piangere». Vito Amato viene da Palermo, ha una parlata calma e gentile: «Mi sono fatto vent'anni di Torino. Poi sono riuscito a tornare qui. Da sette anni. E ora che faccio? Mi riprendo la valigia a cinque anni suonati? E chi mi prende?». Contro la Fiat e contro il governo sale la collera. Peppe, della Fim-Cisl racconta: «Da un anno non sappiamo più niente. Un anno di incertezze. Prima ci dicevano tutti i progetti mese per mese. Poi un silenzio misterioso». Peppe riconosce: «Abbiamo avuto dissensi con la Cgil. Ci sembrava che fossero troppo catastrofisti, che Mastro Simone esagerasse per accontentare quelli di Roma. Invece, da Torino e Roma ora gli stanno dando ragione». E mentre si aspetta quel che accadrà oggi, Stefano mi grida: «Glielo scriva a quel... di Berlusconi che s'è preso sessanta seggi in Sicilia e ora non può lasciarsi nella merda». Sì, c'è molta rabbia perché Termini avverte che la posta sul tavolo è la propria sopravvivenza. Guai a dimenticarsene.

In crisi tutto il settore metalmeccanico

PALERMO Non è solo la crisi della Fiat a minacciare la tenuta del settore metalmeccanico in Sicilia. Secondo la Fiom-Cgil anche per altre tre grosse fabbriche del palermitano si preannunciano tempi durissimi. Sotto osservazione la Italtel di Carini, i Cantieri Navali e la K&M, ex Keller. La Keller sarda (gruppo Ciet di Arezzo), che lo scorso luglio aveva firmato un accordo al ministero delle Attività produttive con le parti sociali per l'acquisizione della fabbrica palermitana di materiale rotabile, non avrebbe ancora siglato l'atto di acquisto in sede notarile. Cig in arrivo invece per 60 lavoratori del Centro di ricerca della Italtel, ex Telecom Italia. I sindacati, nel pomeriggio, hanno firmato la richiesta di Cig avanzata dall'azienda durante un incontro nella sede degli industriali di Palermo. Per i restanti 90 lavoratori scatterà un periodo di ferie forzate, con la chiusura totale per una settimana dello stabilimento. Sul fronte dei Cantieri Navali, secondo la Cgil, Fincantieri sarebbe pronta a rispolverare il vecchio progetto di scorporare alcuni stabilimenti e di proseguire alla cessione «a spezzatino». Gli operai di Palermo attualmente stanno lavorando alla costruzione del troncone della nave-traghetto Grimaldi e alla trasformazione di alcuni traghetti della Caronte.

I prodotti "naturali" sono utilizzati oggi in Italia da oltre 10 milioni di persone.

L'impiego dei prodotti naturali è in forte crescita perché nell'ultimo decennio si è modificato il concetto di salute, inteso oggi come concetto di BENESSERE ovvero "STARE BENE". Quando si utilizza il termine "naturale" è doveroso, tuttavia, operare un distinguo: NATURALE non vuol dire INNOCUO. Alcune sostanze, infatti, possono indurre effetti indesiderati come recentemente è corso nel corso dell'ultimo Convegno sulla Fitoterapia tenutosi a Firenze. Da tale consapevolezza nascono gli ap-

profondimenti e le ricerche tossicologiche effettuate da Roeder sui prodotti ed estratti vegetali particolarmente significativi. In particolare, Roeder conduce, in GLP (Good Laboratory Practice) presso centri autorevoli ed accreditati, studi mirati sulla innocuità ed assenza di tossicità ed accurate indagini bibliografiche sull'idoneità delle materie prime. Studi clinici confermano l'efficacia dei prodotti. Per offrire ulteriori garanzie di sicurezza e chiarezza al consumatore, Roeder, da sempre, ha scelto la Farmacia come canale

distributivo dei propri prodotti, in quanto la Farmacia può essere considerata un vero e proprio "tempio della salute". Nessuno può fornire al meglio, grazie all'esperienza, alla professionalità, alla preparazione del Farmacista, quelle informazioni e quelle risposte che tutelano il consumatore. Solo un consiglio appropriato e puntuale può garantire la sicurezza del prodotto e la sua corretta modalità d'uso. Per questo è importante rivolgersi al proprio Farmacista di fiducia, che sarà in grado, in ogni momento, di dare il giusto consiglio.

Roeder. Il meglio dalla Natura, il massimo dalla Scienza.

IN FARMACIA

Numero Verde: 800-752508 - www.roeder.it - e-mail: roeder@roeder.it

LA QUALITÀ TOTALE